

LIBIA / RIPRENDERANNO I RAPPORTI COMMERCIALI

E Andreotti benedice

Per facilitare gli affari delle imprese italiane con Gheddafi nasce una società: Euroafricana

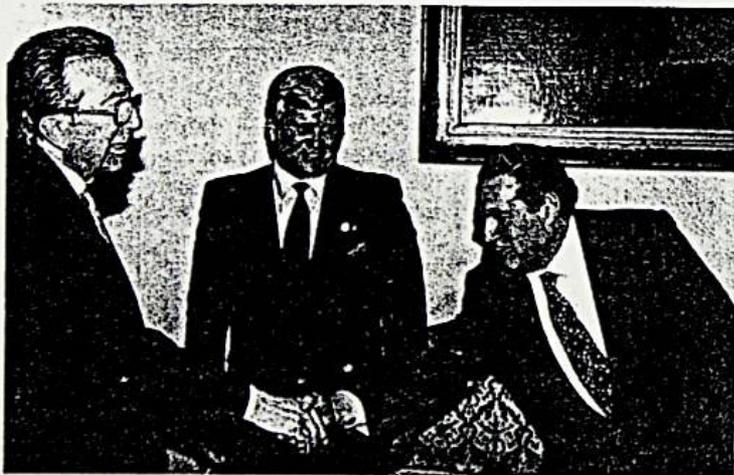
di NICCOLÒ D'AQUINO

L'appuntamento è fissato in uno dei ritrovi classici del mondo politico romano: l'Hotel Ergife. Il titolo del convegno che vi si terrà non è dei più eccitanti: «Il passato per il futuro». L'occasione si presenta come una ricorrenza fra le tante, piena di significati per i diretti interessati, ma con scarso appeal all'esterno: il ventesimo anniversario della cacciata degli italiani dalla Libia.

Se le premesse sembrano poco interessanti le conseguenze dell'incontro di due giorni nel noto albergo romano, sabato 13 e domenica 14, potrebbero invece essere molto rilevanti. Il primo fatto concreto sarà la nascita di una società di cooperazione il cui nome è già un programma preciso: Euroafricana. A volerla è stato Raffaello Fella, «ebreo italiano di Libia» come ripetutamente si autodefinisce, nonché consigliere delegato della Ig Italia società facente capo alla holding multinazionale Rexol group.

Fella, da sempre uomo chiave della Airl, l'associazione degli italiani rimpatriati dalla Libia, è convinto che si stia per riaprire il canale commerciale tra Roma e Tripoli. E lascia capire che ne deve essere convinto anche il presidente del consiglio Giulio Andreotti.

Un nuovo profumo di affari. Ufficialmente tutti i motivi di tensione del passato sono ancora in piedi: dagli indennizzi italiani ai profughi, fermi or-



Giulio Andreotti stringe la mano a Raffaello Fella, promotore della Euroafricana. Al centro, John Gaudy, presidente del comitato per le celebrazioni colombiane

mai da alcuni anni, alle pretese di Gheddafi di risarcimenti per i danni del fascismo, all'episodio, messo diplomaticamente a tacere, del missile finito nelle acque di Lampedusa. Ma come tutti i cicli storici anche questo sembra destinato a concludersi. Forse la fine è stata accelerata dall'iracheno Saddam Hussein. Gheddafi, nella vicenda Kuwait, si è mostrato cauto, contrariamente alle aspettative. Le ragioni, però, partono da più lontano. Innanzitutto la Libia è ormai uno dei pochi paesi «ricchi» che non ha come primo partner commerciale la grande Germania bensì l'Italia (Berlino è comunque seconda, e sta rapidamente guadagnando terreno). Palazzo Chigi sembra essersi fatto convincere anche dall'attivismo di inglesi, tedeschi e francesi. Dalla Farnesina avvertono infatti che Londra, Berlino e Parigi hanno consistentemente

umentato le loro esportazioni in Libia; e ciò nonostante che i problemi con Tripoli siano persino superiori a quelli degli italiani. Con gli inglesi, addirittura, non ci sono relazioni diplomatiche. «Gheddafi», assicura Fella, «sta mandando segnali agli operatori occidentali. Purché non vengano commessi errori», avverte Fella. Questi sono soprattutto di tattica politica.

Joint venture e società miste. Dalla Farnesina assicurano che condizione preliminare è che il colonnello non parli più di rimborsi dei danni provocati dal fascismo. I libici, sostiene Fella, si accontenterebbero di una dichiarazione simbolica, per esempio sulle responsabilità del maresciallo Rodolfo Graziani. «Per la mentalità araba una dichiarazione del genere, che faccia salvare loro la faccia, è molto importante». E allora le relazioni bilaterali potrebbero parti-

re di gran carriera. Con la benedizione di Andreotti, che ha assicurato la sua presenza all'Ergife saltando una parte dei lavori iniziali del convegno a Rimini del centro Pio Manzù.

Ma dov'è il business? La commissione mista italo-libica, che non si riuniva dal 1985, sta di nuovo lavorando alacremente. La strada, dice un addetto ai lavori, è quella delle joint venture e delle società miste. I settori più interessanti sono l'agroindustriale (c'è da sfruttare il Grande Fiume artificiale con le sue acque), la pesca, l'edilizia (a Sirte deve sorgere la nuova capitale e in tutto il paese servono ospedali), il gas-petrolio, il termoelettrico (la centrale a Mellita), la formazione professionale. E L'Euroafricana? Formata per ora da una decina di soci fondatori «ma aperta a nuovi azionisti», potrà offrire i propri servizi di mediazione. ■